

# Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI.  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Teresa Agovino

«BENVENUTA DEVASTAZIONE».

UNA PROPOSTA DI LETTURA IN CHIAVE “ANTROPOLOGICA” DE *IL CONTAGIO*.

PARTE I

---

## ABSTRACTS

Questo lavoro (diviso in due parti) guarda al *Contagio* di Walter Siti attraverso una prospettiva antropologica. Si tenta una lettura di uno degli autori italiani più importanti del secolo XXI attraverso la lente di antropologi come Amselle, Augé e Lévi-Strauss. Attraverso lo specchio dell'antropologia, la vita della borgata romana descritta da Siti assume contorni e sfumature nuove e particolari.

This work (divided in two parts) looks at Walter Siti's *Il contagio* from an anthropological perspective. Throughout the reading of Amselle, Augé and Lévi-Strauss a new way of reading one of the most important Italian authors in the XXI century is depicted. By this reading, the meaning of life in the “borgata romana” acquires a new, and more significant, point of view.

PAROLE CHIAVE: Siti, *Contagio*, Antropologia, Postmodernità

CONTATTI:  
teresa.agovino@unimercuratorum.it

---

L'opera di Walter Siti, come sempre accade per ogni grande narratore, si presta a molteplici letture. Il romanzo del 2008 *Il contagio* si può certamente annoverare tra i capolavori della letteratura contemporanea: l'attenzione al mondo della borgata romana, protagonista ingombrante e centro della narrazione all'interno del romanzo con la casa di via Vermeer, si fa qui anche ricerca antropologica senza che ciò distolga, però, l'attenzione dal mondo letterario e metaletterario<sup>1</sup> che lo studioso di Pasolini<sup>2</sup> attraversa

---

<sup>1</sup> Quanto alla metaletterarietà in Walter Siti il discorso si fa complesso e esula dal tema di questo articolo; si rimanda, tra gli altri a F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti*, Stilo editrice, Bari 2008, p. 169: «il carattere brillante e giocoso della scrittura di Siti consiste nel fingere metaletterarietà. L'idea è quella della letteratura simile a un portentoso giocattolo, pronto ad esplodere». Si rimanda allo stesso testo anche per un confronto approfondito con altre opere dell'autore quali *Scuola di nudo*, *Un dolore normale*, *Troppi paradisi*, p.17: «Con il romanzo d'esordio del 1994 *Scuola di nudo*, l'autore ha dato avvio a una trilogia autobiografica romanzesca, proseguita nel 1999 con *Un dolore normale* e suggellata da *Troppi paradisi* nel 2006. *Il Contagio* [...] va considerato un *a parte* rispetto alla trilogia dalla quale, tuttavia, non prescinde». Sul realismo in Siti, cfr., invece, tra gli altri, G. TINELLI, *Walter Siti: Un altro impegno*, in «Between», III, n. 5, maggio 2013, pp. 1-19; R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2014. Si veda anche, in merito al genere romanzesco in Siti, M. MONGELLI, *Una pericolosa forma di conoscenza: il genere romanzo secondo Walter Siti*, in *La realtà rappresentata. Antologia della critica sulla forma romanzo*, a cura di R. Palumbo Mosca, Quodlibet, Roma 2019.

con lucidità e maestria insindacabili. Si legga innanzitutto un rapido *excursus* sulla borgata, così come appare all'interno romanzo:

Mai chiamarle “borgate” di fronte agli assessori, ricordarsi che sono “periferie”. Ti impongono anticamere moderate, sono affabili, si scusano: illustrano con legittimo orgoglio le realizzazioni raggiunte, mascherano le diffidenze, reclamizzano i risultati di integrazione. [...] Ti regalano il loro atlante (ora anche in Rete), strumento del rapporto paritetico e bilaterale fra gli amministratori e i cittadini [...]. Ma i Municipi sono ritagliati a spicchio, dal centro, come le fette di una torta: [...] nessuno è esclusivamente periferia; quindi, anche ai fini statistici, i dati delle borgate sono nebulizzati, shakerati, confusi nei dati generali del Municipio. [...] I borgatari stessi insorgono: «borgatara ce sarà tu' sorella» [...]. La parola “borgata” ritorna, sulla bocca dei suoi abitanti quando vogliono lamentarsi delle loro condizioni [...] vantano una sedicente sincerità delle borgate («[...] qua un pischello de tredici anni è già n'òmo che deve rende conto de l'azioni sua».) “Borgata” diventa allora un nome di solidarietà: «mamma borgata t'ha parato er culo».<sup>3</sup>

Siti ci regala qui uno spaccato della vita di borgata in cui il punto di vista viene nettamente scisso: da un lato la visuale interna degli autoctoni, personaggi di finzione ma incredibilmente verosimili;<sup>4</sup> dall'altro una visione esterna, intellettuale e borghese, di quel mondo solo apparentemente così lontano che, attraverso le riflessioni del narratore, porterà il lettore a concludere con lui che «l'appassionata analisi di Pasolini, vecchia di oltre trent'anni, andrebbe rovesciata: non sono le borgate che si stanno imborghesendo, ma è la borghesia che si sta (se così si può dire) “imborgatando”».<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> Sembra un paradosso, eppure i due più grandi narratori della borgata romana contemporanea non appartengono per nascita alla Capitale. Pasolini, friulano, e Siti, originario di Modena, si lasciano entrambi attraversare dall'antropologia straniata e straniante di un mondo “altro” che li affascina e li respinge allo stesso tempo; un mondo che non gli appartiene, quindi, non solo culturalmente, ma neanche a livello geografico. In merito al rapporto di Pasolini con la Capitale si veda, tra gli altri, il recente volume di D. PONTUALE, *La Roma di Pasolini, dizionario urbano*, Nova Delphi, Roma 2019. In merito al pensiero di Pasolini si vedano, tra gli altri, P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999; e i recenti contributi reperibili in *Moravia, Pasolini e il conformismo*, a cura di A. Fàvaro, Sinestesie, Avellino 2018; *Sentieri della modernità. Da Leopardi a Pasolini*, numero monografico di «Sinestesie», XIII, 2015; *Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini. Intellettuali, scrittori amici*, a cura di A. Granese, numero monografico di «Sinestesie», XI, 2013; A. FÀVARO, *Così vicini, così lontani. Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini sul romanzo negli anni Cinquanta*, in «Sinestesie», XII, 2014; A. TERZIGNI, *Roma di periferia. Da Pasolini a De Cataldo*, Perrone, Roma 2015; F. PEZZAROSA, M. RIGHINI, *La camminata malandrina. Ragazzi di strada nella Roma di Pasolini*, Mucchi, Modena 2015; in merito ai rapporti tra Siti e Pasolini cfr. anche *Petrolio 25 anni dopo (Bio)politica, eros e verità nell'ultimo romanzo di Pier Paolo Pasolini*, a cura di C. Benedetti, M. Gragnolati, D. Luglio, Quodlibet, Roma 2020.

<sup>3</sup> W. SITI, *Il contagio*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 165-168.

<sup>4</sup> Nella nota di chiusura l'autore si preoccupa proprio di specificare la verosimiglianza dei suoi personaggi: «Le vicende raccontate nel libro sono fittizie e i personaggi inventati, ma i dati ambientali sono disperatamente veri» (ivi, p. 348).

<sup>5</sup> Ivi, p. 323. Dal romanzo è stato recentemente tratto un omonimo film (2017), diretto da M. Botrugno e D. Coluccini con Vincenzo Salemme nel ruolo di Walter; Vinicio Marchioni e Fabrizio Tesei rispettivamente impegnati nei ruoli di Marcello e Mauro; Anna Foglietta nel ruolo di Chiara. Rispetto alla versione romanzesca il film risulta decisamente più blando, fruibile da un grande pubblico, alleggerito di quella violenza e brutalità che invece sono proprie del testo di Siti e ne caratterizzano la realtà quotidiana in borgata. Siti ne parla nell'intervista a Valentina Sturli: «ho l'impressione che i miei libri non siano adatti per il cinema, e in un certo senso mi fa anche piacere, perché vuol dire che mantengono una loro autonomia di genere [...]. Quando *Il Contagio* lo hanno fatto a teatro, e sono andato a vederlo, ovviamente c'erano moltissime cose in cui non mi sono ritrovato, però in alcuni momenti sentir pronunciare certe

## *I personaggi*

Tra i borgatari e il narratore, l'anziano professore omosessuale Walter, non c'è integrazione e la sostanza del rapporto che tra i due mondi intercorre non può quindi definirsi altro se non una vera e propria forma di "contagio". Il culturista fallito<sup>6</sup> e dedito alla cocaina e agli anabolizzanti Marcello Moriconi<sup>7</sup> contagia materialmente il narratore-professore-*alter ego* di Siti (non a caso suo omonimo, Walter appunto) che pur amando senza speranza Marcello, mai riuscirà ad adattarsi pienamente al modello borgataro ma continuerà a guardarlo dal di fuori, alla stregua di un antropologo che si trovi di fronte ad una popolazione tribale. Eppure *Il contagio* non è la storia dell'amore impossibile di Walter per Marcello, non solo almeno: è la fusione di tante micro-storie di vita quotidiana in cui la vera protagonista indiscussa è la casa di via Vermeer, scala A: «una casa popolare degli anni Ottanta, col cemento a vista (scritto in rosso all'imbocco della scala A: "l'invidia è la forza dei cornuti"), in una strada senza uscita ma con un buco nella rete per risparmiarsi il giro lungo quando si torna a piedi dal supermercato».<sup>8</sup>

Anche il nome della strada non è affidato al caso, ma rappresenta un vero e proprio omaggio dell'autore a Vermeer. Si legga in merito Giglio: «Siti [...] rende omaggio al pittore olandese, ben noto per il sorprendente *trompe-l'oeil* dei suoi quadri [...] tale tecnica figurativa [...] affidandosi a un effetto illusionistico, persegue l'obiettivo di realismo, se non, addirittura di iperrealismo»; ma il *trompe-l'oeil* altro non è che il risultato di un'illusione, così come la narrazione della borgata per Siti, che «inventa una vita che ha l'aria della verità ma è, in fondo, ingannevole».<sup>9</sup>

Proprio all'interno della scala A di via Vermeer, dove «l'inquinamento acustico è il padrone»,<sup>10</sup> gli appartamenti popolari (occupati abusivamente o assegnati dall'ATER) vedono dipanarsi le avventure dei diversi personaggi che li abitano: al primo piano Bruno, capo ultrà della Roma affetto da una scissione di personalità e perseguitato da una serie di condanne penali per atti violenti che «ha sempre avuto troppe gatte da pelare nella vita per poter dare importanza all'amore ("vista una, de fregne, viste tutte")

---

frasi che avevo immaginato, di nuovo da un corpo in carne e ossa, mi faceva venire le lacrime agli occhi» (V. STURLI, *Intervista a Walter Siti*, in «SigMa - Rivista di Letterature comparate, Teatro e Arti dello spettacolo», I, 2017, pp. 471-472).

<sup>6</sup> L'estetica di Marcello, ne *Il contagio* come nel precedente *Troppi paradisi*, per Walter è tutto: «il corpo di Marcello [...] è quasi michelangiolesco e deve la propria bellezza primigenia alla biologia e alla carnalità prima ancora che ai muscoli artificiali» (F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 95).

<sup>7</sup> Walter e Marcello, come accennato nella nota precedente, non sono personaggi nuovi al mondo romanzesco di Siti, anzi, per dirla con Giglio (ivi, p. 165) qui Walter, personaggio senza cognome (a differenza dei romanzi precedenti) ma che per la prima volta si esprime in prima persona: «ha ormai consolidato il proprio posto nel mondo» e si congeda dall'autobiografismo che lo aveva contraddistinto nei due romanzi precedenti. Marcello, culturista gigolò compare anche, oltre che nel già citato *Troppi paradisi*, anche nella raccolta di racconti *La magnifica merce* (Einaudi, Torino 2004). Come per il Marcello di *Troppi paradisi*, inoltre, anche in questo caso: «la sua evidenza corporea risalta la malattia del desiderio - tutto occidentale - di immagini e irride la mania di preferire queste ultime alla realtà, la quale, clandestinamente, continua ad avere la meglio». Ciò perché, anche per il Walter de *Il contagio*: «il desiderio, coltivato sin dai tempi di *Scuola di nudo*, è quello di essere corrisposto in amore da un corpo divino» (ivi, p. 95).

<sup>8</sup> W. SITI, *Il contagio* cit. p. 25.

<sup>9</sup> F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 165.

<sup>10</sup> W. SITI, *Il contagio* cit. p. 51.

e le donne non le ha mai prese sul serio»;<sup>11</sup> sua moglie Flaminia «gli abiti dimessi, scuri, [...] i capelli tagliati corti, il viso sciupato (ha parecchi anni più del marito)», che ne accetta le percosse come un male necessario al quieto vivere di ogni giorno: «col cervello so che non lo fa apposta, ma quando è troppo è troppo...oggi sarebbe il nostro anniversario, me fa si festeggia? come no, gli ho detto... il funerale».<sup>12</sup> Al terzo piano vive l'anziana Valeria, che pulisce le case dei borghesi e dei borgatari per mantenere sé stessa e il figlio Attilio, divorziato e nullafacente, che vive con lei e così si descrive al professore:

Mi avvilisce dover sempre ricorrere alla pensione di mamma, pure per le sigarette, per la benzina, pare che se la auguro vita lunga non è per amore ma per interesse... però insomma, questo è il prezzo della libertà. [...] Ho speso tanti soldi con le puttane, non lo nego, me ne facevo circa tre a settimana, o se mi trovavo bene con una ci insistevo, ho sempre avuto le mani bucate... era il mio modo di evadere, dei rapporti con loro non mi pentirò mai, con loro non si prova dolore.<sup>13</sup>

Sempre al terzo piano, di fianco a Valeria e Attilio, abitano Eugenio e Fernanda. Eugenio, lavorando come autista per le transessuali che si prostituivano in diverse zone della città, ha incontrato la sorella di una di loro – Fernanda – che di mestiere fa la prostituta. Anche dopo la convivenza con Eugenio, Fernanda non lascia il lavoro con la scusa, poco credibile, di dover accumulare soldi per comprare casa in Brasile e andare via.

La donne della scala A, da quando è arrivata Fernanda, lo sanno che i loro uomini un giretto ce l'hanno fatto tutti, è troppo comodo e troppo difficile da controllare. Tutti a parole la prendono in giro, per la faccia un po' camusa da mezza negra; giurano che mai si abbasserebbero [...]. In fondo però la stimano, perché è una brava ragazza che mantiene la madre e due figli a Fortaleza; non è una vera rivale [...] ed è molto più dignitosa di quei vermi che si infilano su per la scala per andarla a trovare.<sup>14</sup>

Mauro – personaggio cardine del romanzo insieme a Marcello – che abita al secondo piano con la moglie Simona, rappresenta invece il modello di colui che dalla borgata si vuole svincolare, che vuole elevarsi e entrare nel “giro che conta”; e ci prova – senza davvero riuscirci mai – attraverso una serie di lavori, rigorosamente illegali, per una ditta di edilizia napoletana gestita da camorristi. Infine Chiara, la moglie di Marcello esasperata dai suoi continui tradimenti con donne (per piacere) e uomini (a scopo di lucro) e totalmente rassegnata alla vita che le è toccata in sorte.

Marcello è un personaggio a parte sul quale, insieme a Mauro, sarà necessario tornare più avanti. È l'esempio più schietto della vita di borgata, ne rappresenta l'anima. Il contagio, che al romanzo dà il titolo, è proprio quello subito da Walter che con quel mondo non può né tantomeno riuscirebbe a fondersi o integrarsi, anche se lo volesse davvero.

Più che un insegnamento è stato un contagio: [...] è ovvio che per me possedere Marcello aveva poco a che fare col dato biologico, concretamente fisico – era una rivelazione, un'apparizione di senso, che avevo bisogno di ripetere incessantemente perché quel senso mi consentiva di

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 79.

<sup>12</sup> Ivi, p. 84.

<sup>13</sup> Ivi, p. 50.

<sup>14</sup> Ivi, p. 57.

escludere l'intera piramide di significati che mi erano stati imposti da giovane. Ogni volta mi persuadevo che evadere fosse possibile, e ogni volta la prigione si richiudeva su di me. L'incontro con Marcello ha prodotto una lenta contrazione dei miei tentacoli culturali, che si atrofizzavano uno a uno per difetto di funzionalità: non volevo più conferenze, film, non studiavo più – l'infinito colore dei piaceri intermedi si riduceva a uno solo: il possesso, la penetrazione.<sup>15</sup>

Quella elencata fin qui è solo una parte dei personaggi rappresentativi della borgata che abitano la casa di via Vermeer, in cui vige «uno degli articoli più rispettati del codice borgatario: godere tutto e subito, non conservarsi rimpianti per l'età matura, non negarsi nessuna esperienza»<sup>16</sup> in un contesto all'interno del quale «le verità brutte non si nominano, si registrano e si va avanti».<sup>17</sup> Non è un caso che, nel corso del romanzo, i personaggi di via Vermeer verranno sostituiti da nuovi inquilini. Tutto è temporaneo e tutto resta, al contempo, cristallizzato e immobile.<sup>18</sup> Inutile per il lettore affezionarsi ai personaggi, come inutile è per Walter amare Marcello. Tutto viene vissuto qui e ora, nel segno di un futuro impossibile e incastrato in un "oggi" perenne fino alla morte di Marcello e Valeria, alla carcerazione di Attilio e così via. Tutti i personaggi, in un modo o nell'altro, scompaiono come sono apparsi: per caso, mentre ripetono all'infinito la loro esistenza in un *loop* temporale che non lascia spazio se non all'indolenza.

Questo stile di vita, abituale per i borgatari, risulta invece totalmente spiazzante e straniante per il borghese Walter, che vi entra in tarda età e per ragioni strettamente sentimentali.<sup>19</sup> In tal modo, Walter, che pure non vuole guarire dal contagio di Marcello, si ritroverà a vagare per quelle strade che ne hanno visto l'amore infelice e mai corrisposto «fingendosi un antropologo, [che] 'mette in tasca' i brandelli delle storie»<sup>20</sup> delle quali poi narrerà al termine del viaggio di ritorno, ovvero della fine della sua storia con Marcello (e di conseguenza, con la borgata).<sup>21</sup> Il viaggio di ritorno, come insegna Lévi-Strauss,<sup>22</sup> è la tappa fondamentale per ogni antropologo: rappresenta, infatti, il momento in cui lo studioso conscio della propria impossibilità nel variare a piacimento i

---

<sup>15</sup> Ivi, pp. 302-303.

<sup>16</sup> Ivi, p. 72.

<sup>17</sup> Ivi, p. 224.

<sup>18</sup> Si veda in merito la seconda parte di questo articolo, nel paragrafo dedicato a *Tempo e spazio nella surmodernità*.

<sup>19</sup> Sotto questo aspetto, l'anziano Walter ricorda il giovane Pasolini, giunto a Roma nel 1950, in cui: «pulsava, per nascita e condizione, un'incancellabile coscienza borghese che ne tormenta l'anima. Tenta di staccarsene ripudiandola. [...] Viaggia su treni, autobus e tram conoscendo Roma, ma non la città dei quartieri residenziali, semmai quella delle borgate, assorbendo la fatica quotidiana, il chiasso, la sporcizia, la logora decenza, la libera autenticità della gente. Registra scenari desolati, fondali decadenti di periferie perdute, abbandonate a se stesse, abusivamente cresciute e avvizzite senza rispetto» (D. PONTUALE, *La Roma di Pasolini. dizionario urbano* cit., p.17).

<sup>20</sup> F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 174.

<sup>21</sup> Cfr. ivi, pp. 18-19, dove si evidenzia come anche e soprattutto nella precedente trilogia di romanzi che anticipa *Il contagio* «il logorroico e fittizio Walter [...] è un "sosia antropologico" del nostro autore». Come accennato sopra, mentre in altre opere il personaggio porta anche lo stesso cognome dell'autore (si chiama cioè Walter Siti), qui il professore, che pure ha diverse caratteristiche concomitanti con lo scrittore, viene indicato dal solo nome di battesimo, Walter appunto. Si veda ancora Giglio, in merito a *Un dolore normale*, ivi, p. 73: «dal nostro infatti abbiamo imparato che l'omonimia ha un suo senso: è artificio letterario, un pretesto per parlare degli altri attraverso di sé, per parlare del "noi" per mezzo di un "io" che ontologicamente racchiude il vero e il finto. La coincidenza tra autore e personaggio è probabilmente vera per taluni aspetti ma non per altri; non ci è concesso di sciogliere i nodi dell'indistinzione tra verità e falsità».

<sup>22</sup> Cfr. C. LÉVI-STRAUSS, *Tristi Tropici*, Il saggiaiore, Milano, 1982.

propri modelli culturali di riferimento deve fare i conti con il confronto tra la cultura che gli appartiene (e contestualmente cerca di rinnegare) e quella “altra”, dalla quale si sente permeato (neanche a dirlo, contagiato, appunto) ma non parte integrante. Il professore Walter, come l’antropologo di Lévi-Strauss si trova quindi al centro di un paradosso, sospeso tra il desiderio di prendere le distanze dalla propria identità culturale (e intellettuale) e l’impossibilità di guardare alla cultura altra che incontra, altrimenti che con gli occhi della civiltà (borghese e intellettuale) da cui proviene.<sup>23</sup>

Significative, per comprendere al meglio la diversa prospettiva che rende abitudinario e accettabile in borgata ciò che dal di fuori sembra assurdo e gratuitamente violento e brutale, sono le pagine del romanzo dedicate ai temi più scottanti dell’esistenza umana quali la violenza sessuale su minori, l’omosessualità e l’annessa prostituzione, l’abuso di cocaina; il tutto da leggere alla luce dell’esperienza linguistica dell’autore che taglia nettamente in due la narrazione separando il proprio stile da quello dei suoi personaggi e al contempo fondendo in un unico romanzo due stili diametralmente opposti.

### *La violenza sessuale*

La questione della violenza sessuale ai danni di una dodicenne, atto assolutamente aberrante e disprezzabile per la mentalità borghese contemporanea, viene invece vissuta come un qualcosa di potenzialmente trascurabile, anzi a tratti eccitante, dal punto di vista dei borgatari; non certo per l’atto in sé, ma poiché l’accaduto porta in borgata l’attenzione di stampa e televisione: «nella casa circola un clima di euforia perché un evento così energico come uno stupro è accaduto proprio da loro, il che testimonia che sono inseriti nel circuito dell’informazione».<sup>24</sup> Si tratta della brutta avventura accaduta a Maria Asunción, figlia di Flora piccola imprenditrice filippina che possiede e gestisce una bigiotteria al piano terra di via Vermeer:

Anche per le case, probabilmente, vale quel che vale per le persone: se puzzano di paura, attirano la violenza come parafulmini. Maria Asunción [...] era riuscita da poco ad ottenere il permesso di andare da sola alla funzione delle ventidue, nella chiesa ultramoderna della borgata. Le amiche l’hanno protetta finché hanno potuto, suggerendole di simulare per i genitori una caduta dal motorino, tanto per giustificare lo shock. Sono ragazze sveglie, già corazzate a tredici anni; curiose come scimmie inciampano in cose più grandi di loro; imparano presto a stare zitte [...]. Ma l’Asunción [...] non è muta [...]. A lei l’hanno violentata davvero [...], l’avevano afferrata da dietro, erano in due; lei aveva gridato «madonna, madonna» e proprio questo, forse, li aveva eccitati. Le amiche hanno cercato di consolarla («ti sei liberata della verginità, dà, un

---

<sup>23</sup> Va qui sottolineata anche l’importanza dell’elemento corporeo per il personaggio Walter. Il corpo è ciò che permette a Walter di aprirsi al mondo e fare esperienza dell’altro, oltre che di sé. (Cfr. F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 129). Non si tratta, qui come altrove nella narrativa di Siti, di un’analisi antropologica di tipo puramente intellettuale bensì di una immersione totale che coinvolge mente e corpo del personaggio narratore sia nell’accostarsi alla realtà di borgata che nel sentirsene escluso. Per un confronto con l’immane Pasolini e la sua personale ricerca antropologica si veda, tra gli altri D. PONTUALE, *La Roma di Pasolini. dizionario urbano* cit.; A. TERZIGNI, *Roma di periferia. Da Pasolini a De Cataldo* cit.; F. PEZZAROSA, M. RIGHINI, *La camminata malandrina. Ragazzi di strada nella Roma di Pasolini* cit.

<sup>24</sup> W. SITI, *Il contagio* cit. p. 144.

problema in meno») [...]. Si sono rassegnate che alla fine avrebbe spifferato in casa; è troppo bambina, non dovevamo ammetterla nel nostro gruppo, si sono dette.<sup>25</sup>

Il punto nodale della narrazione qui è Asunción che denuncia la violenza e per questo viene vista come infantile dalle proprie coetanee per le quali un simile atto risulta tutto sommato parte della normalità quotidiana della borgata: ciò a cui assistono ogni giorno e che, se accadesse a loro, non denuncerebbero. La questione, però, si fa spinosa quando, proseguendo nella lettura del romanzo, si legge del commento del bidello Sandrino al racconto di un uomo che, sgozzate la moglie e la suocera, ha stuprato la figlia di otto anni: «“Una strage può succedere” commenta il bidello, “ma la bambina nun la doveva toccà”». <sup>26</sup> L’Asunción, a conti fatti, ha solo quattro anni in più della bambina commiserata da Sandrino. Se allora, nella mentalità del borgataro, i bambini non si devono toccare perché nessuna delle coetanee, ad esempio, si preoccupa di Asunción e del suo stupro? La risposta sta probabilmente nel fatto che in quel contesto una dodicenne è già considerata una piccola donna e lo stupro (come la violenza domestica per Flaminia e la prostituzione omosessuale del marito per Chiara) fa semplicemente parte di quelle “cose che accadono a tutti”, atti all’ordine del giorno in borgata. Insomma: se il resto della vita deve mantenere quel tenore, meglio che ci si abitui il prima possibile. Questo sembra essere il pensiero delle amiche di Asunción, ragazzine in fase di maturazione sessuale, ma già totalmente rassegnate all’indolenza di borgata, un mondo fatto di violenza e ingiustizia che, se tanto non si può cambiare, allora non vale nemmeno la pena provarci.<sup>27</sup> L’autore, in questo frangente, non giudica ma si mantiene apparentemente neutrale – ancora una volta alla stregua di un antropologo di fronte al suo oggetto di studio – limitandosi a riportare il punto di vista dei suoi personaggi sull’accaduto. Eppure anche l’antropologo più esperto non può esimersi dall’orrore di certe azioni e così più volte, nell’espone il fatto, Siti definisce Asunción «la bambina» o «la ragazzina».<sup>28</sup> Allo scrittore, così come al personaggio Walter – professore di Letteratura – non sfugge forse quel richiamo di manzoniana memoria grazie al quale un unico appellativo basta a definire il punto di vista di chi scrive. Manzoni, per indicare il proprio punto di vista, aveva utilizzato dapprima l’appellativo «poverina» per la piccola Gertrude in balia dell’autoritario e anaffettivo

---

<sup>25</sup> Ivi, pp.140-142.

<sup>26</sup> Ivi, p. 339.

<sup>27</sup> In merito alla reazione della stampa sul tema della violenza sessuale in borgata e in ambito borghese è utile approfondire la lettura del noto articolo di Pasolini stilato sul «Corriere della Sera» in data 18 ottobre 1975 all’indomani del massacro del Circeo: «ultimamente un episodio (il massacro di una ragazza al Circeo) ha improvvisamente alleggerito tutte le coscienze e fatto tirare un grande respiro di sollievo: perché i colpevoli del massacro erano appunto dei pariolini fascisti. Dunque c’era da rallegrarsi per due ragioni: 1) per la conferma del fatto che sono solo e sempre fascisti la colpa di tutto; 2) per la conferma del fatto che la colpa è solo e sempre dei borghesi privilegiati e corrotti. [...] In realtà la stampa borghese è stata letteralmente felice di poter colpevolizzare i delinquenti dei Parioli, perché, colpevolizzandoli tanto drammaticamente, li privilegiava (solo i drammi borghesi hanno vero valore e interesse) e nel tempo stesso poteva crogiolarsi nella vecchia idea che dei delitti proletari e sottoproletari è inutile occuparsi più che tanto, dato che è aprioristicamente assodato che proletari e sottoproletari sono delinquenti». La violenza terribile, e purtroppo realmente accaduta, che si consumò all’ombra della “Roma bene”, analizzata lucidamente da Pasolini aiuta a comprendere attraverso la lettura della violenza immaginaria (ma verosimile) narrata da Siti, come in borgata (e non fuori) essa venga, tutto sommato, vista come uno dei mali necessari della vita. Non a caso gli autori dello stupro della piccola Asunción (certamente estranei alla “Roma bene”) resteranno ignoti; quasi a sottolinearne lo scarso interesse anche per la giustizia.

<sup>28</sup> Cfr. W. SITI, *Il contagio*, cit, pp.142-143.

padre padrone e in seguito «sventurata» per la Monaca di Monza causa, invece, dei suoi stessi mali;<sup>29</sup> ora Walter, *mutatis mutandis*, col definire Asunción una «bambina», fornisce quella chiave di lettura atta a svelarne il malcelato punto di vista: ancora una volta quello del borghese di fronte all'assurdo di un mondo altro che non riesce a comprendere appieno poiché non vi si riconosce.

Il giudizio dell'autore è fondamentale e altrettanto importante è che esso resti quasi celato tra le pieghe del romanzo poiché Walter è lo sguardo altro che coglie il tutto sì dal di fuori, ma non da personaggio completamente estraneo a quel mondo. Per dirla con Chianese, egli rappresenta il modello culturale dell'intera comunità da cui proviene: «attraverso il suo alter-ego Siti si mette in gioco oscillando continuamente tra l'individuo in quanto tale e in quanto "everyman" rappresentativo dell'intera società, tra il soggetto nella sua specificità e l'universalità dell'individuo contemporaneo».<sup>30</sup> Così, invece Giglio: «il progetto di capire "la malattia del mondo", inoculandosi il presente delle borgate, è fallito [...]. La frequentazione delle borgate ha costituito, per Walter, un vero e proprio manuale di vita».<sup>31</sup> Si torna, ancora una volta, al concetto legato al paradosso dell'antropologo illustrato da Lévi-Strauss: per quanto ci si sforzi di aderire oggettivamente ad un modello culturale altro, resta impossibile integrarsi *in toto* in una dimensione che non ci appartiene: si può, allora, soltanto lasciarvisi contagiare.

### *La prostituzione*

Altro punto nodale del romanzo, non nuovo alla scrittura di Siti, è la prostituzione (in special modo quella omosessuale) unita ad una concezione a tratti confusa del concetto di omosessualità vissuta dai personaggi. Marcello, che Walter ama incondizionatamente, di questo aspetto è il protagonista assoluto: culturista fallito, disoccupato alle soglie dei quarant'anni e dedito ad anabolizzanti e cocaina, si prostituisce a uomini facoltosi per pagarsi le dosi quotidiane.<sup>32</sup> Delle sue giornate, alterate dalla droga e da un'indolenza che non porta mai prospettive di miglioramento, il narratore fornisce un'accurata descrizione:

Marcello alterna fasi di euforia, che coincidono con le parentesi sempre più brevi di perfetta forma fisica, a fasi in cui si chiude in casa e dorme (o sostiene di dormire) per intere giornate. In questi momenti di down, si isola coi telefonini spenti e le finestre sbarrate fino alle tre o alle quattro del pomeriggio, [...] si rimbecillisce davanti ai film di Sky Primafila per un paio d'ore ed esce soltanto a procurarsi la dose della sera, che accompagnerà abbastanza birre per stordirsi e dormire fino alle tre o alle quattro del pomeriggio seguente. Dura così per un paio di settimane, poi si sforza di riprendersi, vergognandosi lui stesso dello stato in cui si trova («e dà, semo òmini o caporali?»); ma l'unico rimedio sono le iniezioni di testosterone [...]. Il segno della riscossa è quando si presenta al professore glabro come quando faceva le gare [...] allora la sua agenda si modifica: si alza verso mezzogiorno [...] si cuoce per sé riso e petti di pollo – alle tre va in palestra dove rimane fino alle sei [...] non cena, ma almeno chiacchiera [...]. Le birre si

---

<sup>29</sup> Cfr. A. MANZONI, *I Promessi sposi*, a cura di F. De Cristofaro, G. Alfano, M. Palumbo e M. Viscardi, Bur, Milano 2014, pp. 319-374.

<sup>30</sup> F. CHIANESE, *Teorizzare un umorismo ipermoderno: il caso Walter Siti*, in «Between», VI, 12, p. 5.

<sup>31</sup> F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 173.

<sup>32</sup> Come già in *Troppi paradisi* (cit., p. 287), anche in *Il contagio* Marcello vive nel culto di sé e del proprio corpo, come di una «immagine invitante, merce che fa pubblicità al piacere».



riducono a tre-quattro [...] si butta sui diuretici [...]. Passato un altro paio di settimane nota che gli tremano le mani – lo riassale la strizza e l’altalena ricomincia.<sup>33</sup>

Marcello, ossessionato dal suo fisico in decadenza e dal timore di dover affrontare la consapevolezza di aver fallito, non è un omosessuale attivo e trova del tutto naturale prostituirsi in cambio di soldi o dosi di cocaina: «solo idraulica, mai desiderio, e affetto meno che meno [...]. Uno dei tanti modi per alzare soldi senza faticare, la necessità di cocaina essendo il *pater ave gloria* che tutto assolve».<sup>34</sup> Ciò che del pensiero borgatario appare assurdo all’antropologo Walter (e al lettore borghese che egli rappresenta) è l’idea di non considerare omosessuale chi si prostituisce, ma solo chi prova dei sentimenti nei confronti delle persone dello stesso sesso; il pensiero di Marcello riportato dal professore, che sembra lineare solo in apparenza, ma è oggettivamente confuso e sbagliato, lo testimonia chiaramente: «i froci sono quelli che si innamorano degli uomini, quindi i vecchi che gli sbavano addosso sono froci mentre lui non lo è; lui dà il culo e si eccita agli eccessi».<sup>35</sup>

Mauro, a differenza dell’amico, è invece apertamente bisessuale: «ha terrore dell’uomo nero. ma ne è attratto terribilmente, li desidera»;<sup>36</sup> egli è, non a caso, l’unico uomo con cui Marcello abbia rapporti non a scopo di lucro ma per un sentimento di profonda e sincera amicizia. Cercando di uscire dal circuito della borgata Mauro si renderà conto che una tale operazione è impossibile: salendo una scala sociale al limite tra lecito e illecito, che lo condurrà fino a New York e ritorno, egli resta disgustato dalla vita che si è ridotto a condurre e pensa, in un primo momento: «“borgatario non lo tornerò mai più”», attirandosi così l’immediato biasimo del narratore: «e non sa che non lo è stato mai come in quel momento».<sup>37</sup> Poco dopo però, è lo stesso Mauro a rendersi conto che «non è stato lui ad andarsene ma la borgata che l’ha espulso da sé».<sup>38</sup> Walter, l’“antropologo”, sa già ciò che Mauro imparerà a proprie spese e cioè che è impossibile per chiunque svincolarsi dai propri modelli culturali di appartenenza:<sup>39</sup> «per Mauro [...] la carta da giocare resta quella della delinquenza: nell’incapacità a reagire e ad amministrare un proprio ruolo di persona onesta, ha inizio per lui la terribile *deriva*».<sup>40</sup>

L’amore (se così si può definire) tra Mauro e Marcello nasce una sera in macchina in attesa che il loro *pusher* torni con le dosi richieste: «“te posso fà un bocchino?” ha proposto Mauro all’improvviso – e Marcello, con la sua micidiale e angelica indolenza, “che problema c’è”. Poi hanno parlato d’altro».<sup>41</sup> Anche in questo caso ciò che per i personaggi appare del tutto naturale e adattato al contesto sembra, al lettore, assurdamente straniante.<sup>42</sup> Il rapporto tra Mauro e Marcello è certamente quello basato su una sincera amicizia, fatta di rapporti fisici senza che però nessuno dei due arrivi a considerare l’altro omosessuale – o meglio, «frocio» – nel senso spregiativo del

---

<sup>33</sup> W. SITI, *Il contagio* cit., pp. 73-74.

<sup>34</sup> Ivi, p. 62.

<sup>35</sup> Ivi, p. 290.

<sup>36</sup> Ivi, p. 263.

<sup>37</sup> Ivi, p. 270.

<sup>38</sup> Ivi, p. 273.

<sup>39</sup> Si torna qui, ancora una volta al pensiero di LÉVI-STRAUSS, *Tristi Tropici* cit.

<sup>40</sup> F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 175.

<sup>41</sup> W. SITI, *Il contagio* cit., p.120.

<sup>42</sup> In merito al tema edonismo e sessualità in epoca contemporanea, cfr., tra gli altri V. STURLI, *Estremi occidentali. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2020.

termine. Come nel caso sopra citato della violenza subita da Asunción è risultato difficile definire il concetto di “minore”, allo stesso modo in questa situazione pare sfumarsi tra le pieghe del romanzo il senso del concetto di “omosessuale”, assunto a norma quotidiana al punto da non permettere agli indolenti protagonisti di interrogarsi su questioni pure fondamentali come la differenza che intercorre tra il puro sentimento e il banale desiderio fisico. Per dirla con Tajani: «il culto del godimento immediato e sempre facilmente accessibile sancisce la morte del desiderio e svela la comparsa del suo surrogato».<sup>43</sup> In questa prospettiva appare chiaro che anche l’amplesso ha spesso i contorni sfumati della violenza, dello sfogo momentaneo, come nel caso di Gianfranco su Marcello:

Lo incastra con la testa sotto il divano, lo calcia alle costole – “te sei ‘na roccia” gli sbava all’orecchio [...] rantola anche Marcello e gli sembra d’essere in palestra con un amico vero e arrivano quasi insieme all’orgasmo. “Ciavevi bisogno de sfogà tutta la cattiveria... domani ti senti mejo, vedrai” dice Marcello [...]. Gianfranco non si sente meglio per niente.<sup>44</sup>

Al tema della prostituzione risultano strettamente collegati quello dell’indolenza e dell’abuso di cocaina, temi cardine della seconda parte di questo lavoro. All’interno de *Il contagio* tra cocaina, violenza, prostituzione e ricerca antropologica del vecchio professore straniato e straniante, «ognuno tenta la propria partita tra rassegnazione e desiderio di evadere e, quando giunge l’indolenza, ci si arrocca nel “codice dei vinti”, quello che lascia fare al destino».<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> O. TAJANI, *Il desiderio di Kitsch: i troppi paradisi di Walter Siti*, in «Between», III, 5, p. 5.

<sup>44</sup> W. SITI, *Il contagio* cit., p.16.

<sup>45</sup> F. GIGLIO, *Una autobiografia di fatti non accaduti* cit., p. 185.